

ANN IREN BUAN

(b. 1984, Stjørdal, Norway)

Lives and Work in Oslo, Norway

She graduated with an MA degree in 2011 from the Oslo National Academy of the Arts. She has also studied at The Royal Academy of art, Stockholm and China Art Academy, Hangzhou.

In her practice, Buan explores the notion of decay and destruction through drawing and sculpture. Monumental, delicate, sensuous and haptic, her work investigates the materiality of drawing in a three-dimensional sculptural expression. Her sculptures are in a continuous process of ruination, a process further reinforced by her choice of materials. Edging towards a point of collapse, the works insist on a continued existence and are often used as elements in new artworks in a cycle of decay and renewal. In a similar vein to how contemporary and ancient ruins affect our experience and reading of architectural space, Buan's sculptures occupy physical space and add to the space's historical narrative. Buan experiments with conceptual aspects of drawing and is interested in the limitations and possibilities of the two-dimensional surface. With monumental works made by using materials including soft pastel, paper and plaster, she challenges the conception of what drawing can be. Her sculptural expression retains the meditative quality of drawing and adds corporeality to the medium.

Colour is an important aspect in her practice, and she uses it as an independent tool. To Buan, the colour itself is charged with emotions and sensitive qualities. She works with deep and intense hues, often inspired by her immediate surroundings, both physical and mentally. The colours might be blustery, tempting, repulsive or sorrowful, always stating a temper that evokes a multitude of emotions. Her process is a visible part of the result. She often manipulates the surface by drenching it in water, then rubbing and scratching it, damaging the fibres, creating wounds and flaps that hang like torn skin. This destructive act creates a vulnerable surface, that exposes its intrinsic fragility. Her body is an active part of the process. This phase is followed by care, in which the artist covers the lacerations with layers and layers of dry pastel colours. The sculptures are suspended from ceilings, mounted on the wall, shown lying on or rising from the floor. The final decisions for the works are made at the exhibition site, where their form, colour and expression, as well as the placement of the sculptures, contribute to the viewer's perception of encountering a physical entity.

Buan's sculptures act as both remnants and foreign bodies; they simultaneously reinforce and exert pressure on their surroundings, liberating architecture from static and chronological history. The works are often massive, yet light, sophisticated and tender. They are never entropic in their abstraction, mirroring something from life - a person, a landscape or a piece of skin. Buan's work reminds us of the fragile messiness of our existence.

She was included in numerous exhibitions in international galleries and institutions, such as: APALAZZOGALLERY, Brescia, Italy (2026); Siegfried Contemporary, London, United Kingdom (2026); Kunstnerforbundet, Oslo, Norway (2024); Museum for Papirkunst, Blokhuis, Denmark (2024); Nils Aas Kunst Verksted, Norway (2023); Sandefjord Kunstforening, Sandefjord, Norway (2022); Entreé, Bergen, Norway (2021) Studiolo Artphilein Foundation, Lugano, Switzerland (2021); Kristiansand Kunsthall, Kristiansand, Norway (2021); Kunstnernes Hus, Oslo, Norway (2019); Trondheim Kunsthall, Trondheim, Norway (2019); CHART/Charlottenborg Kunsthall, soloview OSL contemporary, Copenhagen, Denmark (2019); APALAZZOGALLERY, Brescia, Italy (2019); The Vigeland Museum, Oslo, Norway (2018); Palazzo Mazzarino, Palermo, Italy (2018) and Trøndelag Center of Contemporary Art, Trondheim, Norway (2014).

ANN IREN BUAN

(1984, Stjørdal, Norvegia)

Vive e lavora ad Oslo, Norvegia

Buan si è laureata con un Master of Arts presso la Oslo National Academy of the Arts nel 2011. Ha studiato alla Royal Academy of Art di Stoccolma e alla China Art Academy di Hangzhou.

Nella sua pratica artistica, Buan esplora i concetti di decadimento e distruzione attraverso il disegno e la scultura. Monumentali, delicate, sensuali e fortemente tattili, le sue opere indagano la materialità del disegno traducendola in un linguaggio scultoreo tridimensionale. Le sue sculture sono immerse in un continuo processo di rovina, ulteriormente accentuato dalla scelta dei materiali. Sul limite del collasso, le opere insistono sulla propria persistenza e vengono spesso riutilizzate come elementi di nuovi lavori, dando vita a un ciclo di decadimento e rigenerazione. Così come le rovine antiche e contemporanee influenzano la nostra esperienza e la percezione dello spazio architettonico, le sculture di Buan abitano lo spazio fisico contribuendo alla costruzione della sua narrazione storica. Buan sperimenta gli aspetti concettuali del disegno ed è interessata ai limiti e alle potenzialità della superficie bidimensionale. Attraverso opere monumentali realizzate con materiali quali pastello secco, carta e gesso, mette in discussione la concezione tradizionale del disegno. Il suo linguaggio scultoreo conserva la qualità meditativa propria del disegno, conferendo al mezzo una nuova dimensione corporea. Il colore riveste un ruolo fondamentale nella sua ricerca ed è utilizzato come uno strumento autonomo. Per Buan il colore possiede una propria carica emotiva e una sensibilità intrinseca. Lavora con tonalità profonde e intense, spesso ispirate all'ambiente che la circonda, sia sul piano fisico sia su quello mentale. I colori possono risultare tempestosi, seducenti, respingenti o malinconici, esprimendo sempre un temperamento capace di evocare una molteplicità di emozioni. Il processo esecutivo rimane visibile nell'opera finale. L'artista manipola frequentemente la superficie impregnandola d'acqua, quindi strofinandola e graffiandola fino a danneggiarne le fibre, creando lacerazioni e lembi che pendono come pelle strappata. Questo gesto distruttivo genera una superficie vulnerabile che rivela la propria intrinseca fragilità. Il corpo dell'artista partecipa attivamente al processo creativo. A questa fase segue un momento di cura, durante il quale le lacerazioni vengono ricoperte da numerosi strati di pastello secco. Le sculture sono sospese al soffitto, fissate alla parete oppure adagate o emergenti dal pavimento. Le decisioni finali vengono prese direttamente nello spazio espositivo, dove forma, colore, espressività e collocazione delle opere concorrono a definire l'esperienza percettiva dello spettatore, chiamato a confrontarsi con una presenza fisica. Le sculture di Buan agiscono al tempo stesso come reliquie e come corpi estranei: rafforzano il contesto che le accoglie ma, contemporaneamente, lo mettono sotto pressione, liberando l'architettura da una concezione statica e lineare della storia. Le opere sono spesso imponenti nelle dimensioni, ma al tempo stesso leggere, raffinate e delicate. Pur nella loro astrazione, non sono mai entropiche: riflettono sempre qualcosa di vivo — una persona, un paesaggio, un frammento di pelle. Il lavoro di Buan ci ricorda la fragile complessità della nostra esistenza.

APALAZZOGALLERY

Il suo lavoro è stato presentato in numerose mostre presso gallerie e istituzioni internazionali, tra cui: APALAZZOGALLERY, Brescia (2026); Siegfried Contemporary, Londra (2026); Kunstnerforbundet, Oslo, (2024); Museum for Papirkunst, Blokhuis (2024); Nils Aas Kunst Verksted (2023); Sandefjord Kunstforening, Sandefjord (2022); Entrée, Bergen (2021); Studiolo Artphilein Foundation, Lugano (2021); Kristiansand Kunsthall, Kristiansand (2021); Kunsternes Hus, Oslo (2019); Trondheim Kunsthall, Trondheim (2019); CHART / Charlottenborg Kunsthall, solo presentation con OSL Contemporary, Copenhagen (2019); APALAZZOGALLERY, Brescia (2019); Vigeland Museum, Oslo (2018); Palazzo Mazzarino, Palermo (2018); Trøndelag Center of Contemporary Art, Trondheim (2014).